

## VI

Da botola a cerchio a guscio. Se guardiamo dentro i gusci di quelle grigie nubi basse alla terra e al cielo, scorgiamo corpi celesti di lumache vive in pasto lento a formiche rosse a segni di larve ridenti che volgono al bianco.

Il poeta delira al pensiero di dio. Il poeta muore sempre.

E con esso i suoi fianchi e i suoi cerchi al fradicio al secco allignano al bianco. Una statua in ginocchio una statua senza testa una statua con ali di pietra. Rami ossido spugna e cori a quello steccato di un altro spazio di altri rami dove gronda e scaccia l'azzurro salivare sotto forma di vento, sputa fardelli di sacro incenso o mirra, sputa una specie sonora religiosa e nostra e gonfia di acini al verbo, che per farsi uomo attanaglia e asseconda tutte le estreme distanze.

Da fila a fila da centro a centro il numero inciso si segna e segna con la sottrazione della parola. 229, 230, 231; 217, 223, 229. Mentre il volo tende al cielo si nutre di sacri frutti invertebrati.